



ASCOLTARE E PROPORRE IL VANGELO CON I GIOVANI

Nuova serie
2019
n. 3

« Entendre et proposer l'Évangile avec les jeunes »



Introduzione

Andrea MAGNANI

0. Premessa

Questo numero di «Esperienza e Teologia» raccoglie gli atti del convegno internazionale di catechesi, «Ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani», svoltosi all'*Institut Catholique* di Parigi (ICP) dal 12 al 15 febbraio 2019.

Tale convegno è stato promosso dall'*Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique* di Parigi (ISPC) e – su loro invito – è stato pensato, preparato, organizzato e condotto assieme alla Facoltà di Teologia di Friburgo (Svizzera) e all'Istituto Superiore di scienze religiose di Verona (ISSR). La collaborazione ha richiesto un anno e mezzo di lavoro e – per quanto riguarda l'area italiana – essa si è realizzata attraverso un contributo importante sia da parte del collegio docenti dell'ISSR di Verona sia da parte di alcuni teologi italiani durante il convegno¹.

¹ L'équipe internazionale che aveva a carico la preparazione e conduzione del convegno era formata da: Joël Molinario, Isabelle Morel (responsabili del con-

vegno) e Roland Lacroix dell'ISPC di Parigi; François Xavier Amherdt della facoltà teologica di Fribourg (CH); Enzo Biemmi, Giuseppe Laiti, Andrea Magnani e Antonio Scattolini dell'ISSR di Verona. Tanto nella preparazione quanto nell'economia del convegno, il contributo dell'area italiana è stato pari a quello dell'area francofona, segno questo di una positiva e fiduciosa relazione tra i rappresentanti dei tre istituti coinvolti: 6 relazioni su 13 sono state preparate ed esposte da parte dell'area italiana (quella di apertura, tenuta da Biemmi, è stata frutto di un confronto interdisciplinare tra docenti dell'ISSR di Verona); 2 dei 9 atelier sono stati allestiti e condotti da italiani e 1 in collaborazione con i francesi; la presidenza del secondo giorno di convegno è stata affidata a Biemmi; e la sintesi del lavoro svolto negli *ateliers* affidato allo stesso Biemmi e a Roland Lacroix.

Una delle particolarità di questo convegno sta nel fatto che non sono state solo le relazioni – qui riportate – a costituirne l’asse portante, ma la loro “connessione” con le pratiche e le esperienze ecclesiali giovanili ascoltate e analizzate negli *ateliers*, dove i partecipanti hanno avuto modo di appropriarsi maggiormente della problematica del convegno, riprendendola dal versante pratico e contribuendo alla riflessione attraverso la restituzione in assemblea di quanto elaborato negli *ateliers*².

Sebbene idealmente, affinché il lettore che non ha potuto partecipare al convegno possa in qualche modo farsi un’idea dello “spirito” e della modalità di lavoro che lo ha caratterizzato e meglio comprendere il contenuto, intendiamo – in questa introduzione – offrirgli una sorta di legenda, una bussola orientativa, i cui punti cardinali sono: a) la questione di fondo che il convegno ha voluto affrontare; b) la logica con quale è stato pensato e costruito; c) che cosa lega le varie relazioni; d) e, infine, i guadagni, le prospettive e le questioni aperte.

1. La questione di fondo

C’è una frase di papa Francesco che è stata riportata sul dépliant di presentazione del convegno stesso e ripresa con parole simili al n. 64 di *Christus vivit*, da un lato; e un video che lo stesso Rossano Sala – segretario speciale del Sinodo – ha proposto durante la sua relazione di apertura al convegno, dall’altro, che costituiscono assieme alle relazioni del primo giorno lo sfondo di riferimento a tutto il convegno:

- «I nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente»³;

² Al primo giorno di convegno (pomeriggio del 12 febbraio) in cui i partecipanti sono stati introdotti nella tematica, sono seguiti due giorni completi di lavoro (13-14 febbraio) alternati tra ascolto e confronto *en plénière* la mattina, ascolto e analisi di alcune pratiche ecclesiali e/o associative con i giovani negli *ateliers* il pomeriggio. Nell’ultimo giorno (mattina del 15 febbraio), grazie a un lavoro di sintesi di quanto elaborato negli *ateliers* i partecipanti stessi hanno potuto in una certa misura arricchire e approfondire quanto svolto lungo il convegno.

³ FRANCESCO, «Discorso in occasione del “Conferimento del Premio Carlo Magno”, 6 maggio 2016», <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160506_premio-carlo-magno.html> [Accesso: 2 maggio 2019].

- HEAD UP
<<https://www.youtube.com/watch?v=dWDIoW7f6js>>

Questa frase e questo video esprimono bene infatti tanto la questione di fondo cui il convegno ha voluto rispondere (questione già segnalata nel titolo) quanto l’itinerario compiuto durante il convegno stesso.

In effetti, il testo e l’immagine segnalano fin da subito una preoccupazione e una logica (processo) che lo stesso François Moog ha rilevato nella sua relazione di apertura al convegno rileggendo quanto emerso dal *Documento preparatorio* al Sinodo, dall’*Instrumentum laboris* e dal *Documento finale*. L’ecclesiologo francese, infatti, mentre mette in luce l’intento di rinnovare «la capacità di iniziativa dei giovani», evidenzia il complesso cammino che ha portato i Padri sinodali a uscire da una logica che concepisce il rapporto tra Chiesa e giovani come un rapporto estrinseco, la Chiesa da una parte («noi») e i giovani dall’altra («loro») e ad adottare una pratica fatta di: ascolto, dialogo e scambio reciproco; testimonianza e condivisione di cammini; processi iniziatici.

Proprio queste attenzioni hanno portato a precisare la questione di fondo che il convegno ha voluto affrontare, e che è stata così formulata: alla luce della riforma ecclesiale-pastorale di *Evangelii Gaudium* (→ relazione ISSR, Biemmi), in che modo la Chiesa può superare un modo di pensare in termini estrinseci la relazione con i giovani al fine di promuovere una pastorale inclusiva? Come vivere un legame tra generazioni, (una pastorale intergenerazionale), in cui ogni generazione non sia semplicemente là per l’altra, ma «con» l’altra? Di qui il titolo del convegno: «Ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani». Le relazioni della prima giornata hanno voluto appunto inquadrare e orientare il convegno in questa direzione.

2. La logica del convegno

Questa logica inclusiva non è stata semplicemente annunciata e riflettuta; ma anche messa simbolicamente e praticamente in atto.

Dal punto di vista simbolico, il convegno si è aperto e concluso con un dialogo tra un docente (François Xavier Amherdt) e un giovane (Adrien Louandre). Di questo vale la pena evidenziare un particolare. Mentre nella fase di apertura, Adrien aveva espresso le sue attese e quelle dei giovani

che conosce circa il posto dei giovani nella Chiesa (vedi la sua testimonianza), nel momento di chiusura del convegno aveva reagito su quanto detto ed emerso durante i tre giorni di convegno affermando e ribadendo più volte che in tutto quello che la Chiesa fa e dice deve sempre mettere al centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto. Ai nostri orecchi, questa affermazione potrebbe suonare astratta e scontata. Ma se questo giovane, che è diventato cristiano nella notte di Pasqua di due anni fa, a partire dalla sua esperienza ha messo l'accento su questo aspetto centrale della nostra fede, la cosa – al di là delle modalità espressive – non va liquidata troppo facilmente. Essa, infatti, ci ricorda che ogni riforma ecclesiale ha il suo fondamento nel criterio cristologico, cioè nel suo agire in conformità allo stile di Gesù che ha dato la sua vita perché tutti non perdano la propria.

Dal punto di vista pratico, gli *ateliers* hanno costituito una parte fondamentale del convegno perché i convenisti, suddivisi in gruppi, hanno provato – grazie anche ai vari contributi offerti *en plénière* – ad affrontare la medesima questione, riflettendo a partire da una prassi ecclesiale con i giovani, a discernere attraverso una griglia di ascolto, apportando poi il frutto di questo lavoro in assemblea, l'ultimo giorno. Di questa logica e contributo parla Giuseppe Laiti.

3. Le relazioni

La tematica del convegno è stata affrontata da diversi punti di vista: teologico, pedagogico/antropologico, vocazionale, storico, sociologico, digitale, ecclesiologico (e biblico⁴). A un primo sguardo potrebbe dare l'idea di un convegno che ha aperto varie questioni e toccato diversi aspetti in maniera più o meno dispersiva. In realtà, le relazioni lasciano intravedere un punto di convergenza comune che si potrebbe riassumere in questi termini: rendersi attenti ai processi di comunicazione/trasmisione, annuncio del Vangelo (o, detto in maniera più attiva: accettare di entrare in nuovi processi) e non difendere le nostre «forme» (Serena Noceti parla di *morphé*) o modelli o modi di organizzare/strutturare la Chiesa in un contesto, in un luogo. Detto altrimenti, la Chiesa, ogni Chiesa in un luogo, ha una componente storica e dunque provvisoria; di conseguenza essa ha a che

fare con un linguaggio contestualizzato, entra in dialogo con una cultura particolare, comunica in modo diverso, etc.

È alla luce di questa convergenza che s'intende presentare le relazioni / gli atti del convegno qui raccolti e cosa significa «ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani» da questi punti di vita.

Già è stato detto sopra delle relazioni di Moog e Biemmi, che hanno introdotto dal punto di vista teologico la questione cui il convegno ha inteso rispondere. Esse sono precedute da quella di Rosano Sala («Chiamati a "frequentare il futuro". Rilettura teologica del Sinodo») che, in qualità di segretario speciale del Sinodo, offre come elementi di rilettura teologica dell'esperienza sinodale lo stile di "sinodalità missionaria" della Chiesa, la trasmissione della fede dentro la logica della condivisione dei cammini personali e del discernimento ecclesiale (cf. icona biblica di Emmaus), una rinnovata pastorale giovanile missionaria.

Lo studio e la riflessione sociologica di Joël Morlet e Marco Piovesan («L'engagement des jeunes: enquête sociologique»⁵) sulla vita e le opinioni dei giovani da un lato, e le motivazioni che li spingono a impegnarsi in un servizio umanitario dall'altro, mettono in luce che l'attenzione ai processi di comunicazione/trasmisione del Vangelo s'innesta tanto nel bisogno di un discernimento vocazionale quanto nella necessità di lasciarsi interrogare sul concetto e sulla pratica della "appartenenza comunitaria".

La relazione di Ivo Seghedoni («Occorre che lui cresca e io diminuisca. Quando l'adulto è Vangelo per i giovani») sottolinea, dal punto di vista pedagogico/antropologico, come «ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani» significa che la Chiesa deve riconoscersi e accettarsi come *adulta* e *anziana*. *Adulta* perché è chiamata a riconoscere che tra lei e i giovani c'è una distanza; *anziana* perché è chiamata a riconoscere che il futuro è lo spazio che è proprio dei giovani⁶. Se non si tiene in considerazione ciò, il rischio in cui si incorre è quello di non avere una sana distanza critica da ciò che si intende oggi per giovinezza. Infatti, dal punto di vista sociologico, il canadese Jean-Philippe Perrault rende il lettore accorto di come la giovinezza oggi sia una costruzione sociale e che solo a una prima vista essa ha a che fare con un

⁵ «L'impegno dei giovani: inchiesta sociologica».

⁶ Ecco perché la Chiesa è chiamata a rendersi attenta ai processi e a non difendere i propri «risultati» (cioè alle sue forme/modelli di Chiesa o modo di organizzarsi/strutturarsi in un luogo).

⁴ Purtroppo non ci è possibile pubblicare la relazione che il biblista Philippe Lefebvre ha tenuto al convegno.

gruppo sociale; un tempo di vita che sembra non finire perché anche la questione del divenire anziani, vecchi, è letta dentro la prospettiva dell'eterna giovinezza, di un diverso modo di concepire il tempo, di una società definita come «post-mortale» (dal momento che essa tende a eclissare, per quanto le è possibile, il tema del morire).

Tuttavia, tenendo conto di quanto François Moog afferma nella sua relazione «Da “per” a “con” i giovani», considerare la Chiesa come adulta e anziana non significa forse cadere nuovamente in un rapporto estrinseco tra Chiesa e giovani? Solo apparentemente. Perché promuovere e valorizzare una prospettiva inclusiva non significa annullare la distanza, ma riconoscere (e rispettare) la diversità dei membri del popolo di Dio, e al tempo stesso, lo specifico dei giovani. Non c'è, dunque, un rapporto estrinseco in questa distanza da promuovere e custodire. Per dirlo con un esempio – quello dei rapporti tra i genitori e i figli in una famiglia – la famiglia è il soggetto e il luogo dove la diversità e lo specifico di ciascuno sono custoditi, promossi, garantiti grazie alla distanza che c'è e che si vive (o si dovrebbe vivere) tra genitori e figli.

La relazione di Salvatore Currò, permette di cogliere che «ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani» vuol dire fare spazio allo statuto vocazionale dell'esistenza che l'età giovanile vive al punto “critico”; che la Chiesa cioè dovrebbe essere meno interessata a proposte o progetti che vorrebbero inquadrare il nuovo e più attenta a una vocazione che si configura come scoperta di essere riconosciuti e invito a riconoscere. Purtroppo, nel tempo, la Chiesa (noi!) ha fatto coincidere questi due aspetti: quello dello statuto vocazionale dell'esistenza e quello della scelta personale.

Charles Mercier, attraverso una rilettura storica della relazione tra i papi del XX secolo e i giovani («Les papes et les jeunes: un essai de mise en perspective historique»⁷), rileva un cambio di paradigma da parte di papa Francesco rispetto ai suoi predecessori in riferimento al modo di «ascoltare e proporre il Vangelo», che trova nella pericope di Emmaus la sua icona. Esso privilegia un processo induttivo capace di mettere in dialogo la proposta pastorale con le realtà quotidiane delle nuove generazioni. Al tempo stesso, – senza negare questa direzione – lo storico rende ragione di alcune continuità sotterranee che rilegano

l'approccio ai giovani da parte di un papa con quello dei suoi predecessori: il fatto che i giovani siano ritenuti soggetti e non oggetto della pastorale; il fatto che per vari motivi (interni ed esterni) la giovinezza diventi sempre più l'età dell'adesione personale e della scelta alla Chiesa; la valorizzazione della libertà dell'atto di fede e il suo assentimento; l'importanza della testimonianza, del dialogo, dell'inculturazione del messaggio, dell'esperienza personale e della centralità della Scrittura; etc.

Dal canto suo, il ricercatore Renaud Laby («Jeunes et réseaux sociaux. Limites et opportunités pour l'évangélisation»⁸), attraverso un'analisi e un confronto del profilo digitale dei giovani cattolici francesi con quello degli altri giovani della loro generazione, nel presentare i limiti e le opportunità che il web offre per «ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani» mette a vivo la questione (non solo tecnica) sia dei processi di comunicazione/trasmmissione e annuncio del Vangelo sia delle “forme” comunicative.

Proprio tale questione, Serena Noceti la affronta e sviluppa dal punto di vista ecclesiologico («La parola di tutti noi costituisce la Chiesa. Dinamiche di comunicazione e di partecipazione per una Chiesa inclusiva»). L'ecclesiologa fa presente che «ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani» significa essere di nuovo la Chiesa che ascolta l'annuncio del Vangelo insieme a tutti i membri del popolo di Dio come sorgente per tutto il mondo; e che, a partire da qui, attraverso e grazie all'incontro e al dialogo costruisce il *consensus fidei* (ossia, una chiesa sinodale, contro una chiesa dove tutto è già formulato, definito, stabilito, ritualizzato). Alla luce di ciò, «ascoltare e proporre il Vangelo con i giovani» equivale a rivisitare la dinamica della tradizione come tensione tra memoria (fedeltà) e profezia (in quanto il vangelo è inesauribile e domanda trasformazione).

4. Concludendo: guadagni, prospettive e interrogativi aperti

I partecipanti sono entrati in un convegno sui giovani e sono usciti con un convegno sulla Chiesa! Solo a prima vista è venuto in primo piano che la questione dei giovani è una questione settoriale. In realtà, è la Chiesa stessa che viene interrogata circa il suo modo di porsi nel mondo di oggi e i processi che essa adotta per comunicare/

⁷ «I papi e i giovani: un tentativo di messa in prospettiva storica».

⁸ «Giovani e reti sociali. Limiti e opportunità per l'evangelizzazione».

trasmettere la fede e annunciare il Vangelo. Questo un primo guadagno.

Di conseguenza, ascoltare il vangelo con i giovani chiede un ritorno delle comunità cristiane su se stesse. Ritorno delle comunità su se stesse, però, non significa eccelsiocentrismo, ma intraprendere quel passaggio che porta da una centralità sociologica (di Chiesa coincidente con un territorio, una mentalità, etc. ormai tramontata e da oltrepassare senza rimpianti) a un ricentramento cristologico (vedi quanto detto sopra circa l'intervento di chiusura del convegno da parte di Adrien) che abilita tutti a divenire una chiesa in uscita (Emmaus). Questo un secondo guadagno che è anche una prospettiva.

Essere comunità cristiane luogo/luoghi dove i giovani possono trovare ascolto, agire anche scomodando le nostre abitudini, da un lato; chiedere di poter essere presenti nei luoghi di vita dei giovani, ripristinando relazioni di fiducia: invita a fare dell'ospitalità (in senso attivo e passivo) la cifra dell'agire pastorale/ecclesiale. È il terzo gua-

dagno e un'ulteriore prospettiva che non solo le relazioni ma anche gli *ateliers* ci consegnano.

Infine, gli *ateliers* ci invitano a non separare la riflessione e la pratica, cioè a fare i conti con la storia concreta, con l'azione dello Spirito in essa e ad apprendere a rielaborare insieme "pratiche" che dicono Chiesa, il suo modo di venire al mondo e di crescere. Quarto guadagno e prospettiva.

Tra i vari aspetti toccati e le questioni a essi legati, ce n'è uno che forse vale la pena sottolineare e far presente sia per l'attenzione che ha avuto all'interno dell'*Instrumentum laboris*, prima, e del *Documento finale*, poi; sia per quanto le relazioni offerte lasciano intravedere: la questione vocazionale. Da quanto detto (*en plénière*) e ascoltato/osservato (negli *ateliers*), la domanda vocazionale chiede di essere liberata dallo schema predeterminista (che intende la vocazione come ciò che Dio ha stabilito per ciascuno) e di emergere come esito di un incontro e come tema che è in sintonia con la stagione giovanile, ma non solo affare suo.